



COGINT: nuova frontiera dell'intelligence o ritorno al fattore umano?



COGINT

INTELLIGENCE COGNITIVA

COMPRENDERE LE MENTI
PER ANTICIPARE LE DECISIONI

Giovanni Conio

29/05/2026



Riflessioni sul paper *The Emergence of Cognitive Intelligence (COGINT) as a New Military Intelligence Collection Discipline*

Negli studi di intelligence ricorre spesso una questione irrisolta: da un lato l'esigenza di classificare, strutturare e rendere metodologicamente solido il lavoro informativo; dall'altro la consapevolezza che ogni decisione strategica passa, in ultima istanza, attraverso processi cognitivi umani.

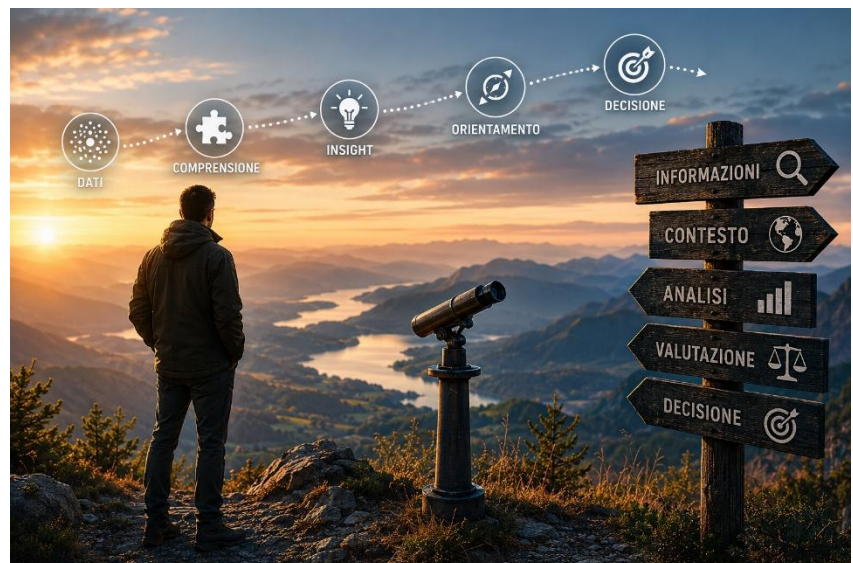
È in questo preciso ambito che si colloca il paper di Jorge Conde e Andrew Whiskeyman, *The Emergence of Cognitive Intelligence (COGINT) as a New Military Intelligence Collection Discipline*¹, pubblicato sull'*International Journal of Intelligence and CounterIntelligence*. Nel loro lavoro, gli autori propongono la **Cognitive Intelligence**, o **COGINT**, come possibile nuova disciplina di raccolta informativa (militare), orientata alla comprensione delle architetture decisionali, dei processi cognitivi e dei fattori psicologici che condizionano il comportamento di individui, gruppi, istituzioni e società.

L'idea, certamente ambiziosa, merita una lettura attenta, evitando due errori opposti: liquidarla come semplice riformulazione di concetti già noti oppure accoglierla (in passato avrei detto subirla) acriticamente come nuova "super-disciplina" dell'intelligence.

Dal dato alla decisione

La COGINT parte da un presupposto semplice ma strategicamente rilevante: nel conflitto contemporaneo non è sufficiente conoscere **cosa** l'avversario possiede, comunica o pianifica. Diventa sempre più importante comprendere **come** percepisce la realtà, **come** interpreta gli eventi, **quali bias** influenzano il suo giudizio e **quali leve cognitive** possono alterare il processo decisionale.

In questa prospettiva, la cognizione² diventa un ambiente operativo. Non sostituisce il dominio fisico, informativo o cyber, ma lo attraversa. La competizione strategica non riguarda solo infrastrutture, reti, mezzi militari o sistemi informativi; riguarda anche fiducia, percezione, attenzione, paura, aspettative e capacità di discernimento.



¹ <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/08850607.2025.2571497>

² Con il termine **cognizione** intendiamo l'insieme dei processi mentali attraverso cui acquisiamo, elaboriamo, memorizziamo e utilizziamo le informazioni.



Questo passaggio non è puramente teorico. Il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, nel rapporto 2024 sulla Cina, osserva che il PLA³ integra psychological warfare e cyber operations nel concetto di **Cognitive Domain Operations**, con l'obiettivo di influenzare comportamento e decision-making dell'avversario. Anche il NATO Allied Command Transformation descrive la cognitive warfare come un ambito che richiede consapevolezza, resilienza sociale, cooperazione civile-militare e gestione responsabile dei dati.

La domanda, quindi, non è se la dimensione cognitiva sia rilevante. Lo è già. La domanda più interessante è se essa possa essere trattata come una disciplina intelligence autonoma.

COGINT e discipline tradizionali: continuità o discontinuità?

Ogni nuova disciplina intelligence nasce da una combinazione di esigenza operativa, maturità tecnologica e riconoscimento dottrinale.

La HUMINT raccoglie informazioni attraverso fonti umane. La SIGINT si concentra su segnali e comunicazioni. La IMINT/GEOINT interpreta immagini e dati geospaziali. La OSINT valorizza fonti aperte. La SOCMINT osserva dinamiche sociali e conversazioni digitali.

La **COGINT**, almeno nella formulazione proposta dagli autori, dovrebbe concentrarsi non tanto sul contenuto informativo in sé, ma sui **meccanismi cognitivi** che rendono quel contenuto efficace, credibile, distorsivo o operativo.

È un cambio di prospettiva significativo. Non si tratta solo di monitorare una campagna di disinformazione, ma di comprendere perché quella campagna riesca a intercettare ansie, aspettative, identità, fratture sociali o vulnerabilità percettive. In questo senso, la COGINT si avvicina a un'intelligence dei processi decisionali.

Facendo un esercizio di collegamento con temi già affrontati in miei precedenti contributi noteremo che, mentre nel paper *Il pensiero critico nell'analisi intelligence* il focus era incentrato sul ruolo del critical thinking nei processi di analisi intelligence, il concetto di COGINT porta questa riflessione un passo oltre: non solo proteggere l'analista dai propri bias, ma comprendere come i bias possano diventare oggetto di osservazione, sfruttamento o protezione in un ambiente competitivo.

Il rischio di una definizione troppo ampia

Il primo rischio è concettuale. Se tutto ciò che riguarda percezione, informazione, comportamento, narrativa, psicologia e decisione viene ricondotto alla COGINT, il concetto perde precisione.

Una disciplina intelligence deve avere confini, metodi, fonti, procedure di validazione e criteri di affidabilità. Altrimenti diventa un'etichetta suggestiva, utile sul piano comunicativo ma debole sul piano operativo.

³ **People's Liberation Army (PLA)** è l'insieme delle forze armate della Repubblica Popolare Cinese.



Per questo, la COGINT dovrebbe essere intesa con cautela: non come sostituto di OSINT, HUMINT, SOCMINT o cyber intelligence, ma come possibile **livello integrativo** capace di fondere indicatori informativi, comportamentali, tecnologici e psicologici.



In questa direzione, il collegamento con l'**analisi basata su indicatori** è particolarmente rilevante. Nei miei lavori sull'Indicator Based Analysis ho sottolineato l'importanza degli indicatori per monitoraggio, warning e valutazione anticipatoria. Una COGINT metodologicamente solida dovrebbe evitare conclusioni intuitive e lavorare invece su indicatori

osservabili: variazioni narrative, polarizzazione, saturazione informativa, cambiamenti nei pattern comunicativi, reazioni emotive collettive, spostamenti di fiducia verso istituzioni o fonti informative.

Gli indicatori, tuttavia, non sono conclusioni. Sono segnali. E i segnali richiedono contesto, corroborazione e valutazione dell'affidabilità.

Intelligenza artificiale, dati comportamentali e vulnerabilità cognitive

La proposta COGINT diventa ancora più rilevante se considerata alla luce dell'intelligenza artificiale (AI).

L'AI permette oggi di analizzare grandi quantità di dati, identificare pattern ricorrenti, modellare reti informative e generare contenuti persuasivi su scala. Ma proprio questa capacità amplia anche il rischio di sovra-interpretazione, automatismo analitico e dipendenza eccessiva dagli strumenti.

Nel mio contributo *Riflessioni sull'uso dell'intelligenza artificiale nell'analisi delle informazioni* ho affrontato il rapporto tra potenzialità e limiti dell'AI applicata al ciclo intelligence. Il tema ritorna qui con forza: una futura COGINT non potrà essere soltanto data-driven. Dovrà essere anche method-driven.

Senza rigore metodologico, l'analisi cognitiva rischia di confondere correlazione e causalità, rumore e segnale, comportamento osservabile e intenzione reale.

Questo richiama un altro punto centrale: il **rigore analitico**. In *Il rigore analitico nell'intelligence* ho evidenziato come logica, obiettività, tracciabilità del processo e cultura analitica siano condizioni essenziali per la credibilità del prodotto intelligence. La COGINT, più di altre



discipline, avrebbe bisogno di questi presidi, perché opera su un terreno intrinsecamente ambiguo: la cognizione umana.

COGINT, OSINT e bias tecnologici

Un altro collegamento naturale riguarda l'OSINT.

Normalmente l'OSINT viene spesso ridotta ad una "semplice ricerca online". In realtà, come ricordato nel mio contributo *OSINT — sfatiamo il mito*, la OSINT è una disciplina strutturata, fondata su raccolta, valutazione, analisi e utilizzo metodologicamente corretto delle fonti aperte.

La COGINT potrebbe utilizzare molte fonti aperte: social

media, media tradizionali, forum, report, comunicazioni istituzionali, dataset pubblici, trend narrativi. Ma il suo obiettivo non sarebbe solo raccogliere informazioni. L'obiettivo sarebbe comprendere come quelle informazioni influenzano percezioni e decisioni.

Qui entra in gioco anche il tema dei **bias tecnologici**. Nel contributo *OSINT e bias tecnologici* ho richiamato l'esigenza di mitigare distorsioni algoritmiche, disinformazione e misinformazione nei processi di analisi. È un punto essenziale: se la COGINT si alimenta di dati provenienti da ambienti digitali già filtrati da algoritmi, piattaforme e dinamiche di engagement, deve interrogarsi costantemente sulla qualità dell'ambiente informativo osservato.

La piattaforma non è un semplice contenitore neutrale. È parte del fenomeno.

Implicazioni etiche e professionali

La COGINT apre anche una questione etica.

Raccogliere e interpretare segnali cognitivi, comportamentali o psicologici può avere finalità difensive legittime: rafforzare la resilienza, proteggere processi decisionali, individuare campagne di manipolazione, supportare il warning strategico.

Ma può anche generare rischi: profilazione indebita, manipolazione, sorveglianza invasiva, abuso di dati personali, riduzione della persona a pattern comportamentale.

Per questo, una eventuale disciplina COGINT dovrebbe svilupparsi dentro limiti chiari: legalità, proporzionalità, necessità, accountability, tracciabilità metodologica e rispetto dei diritti fondamentali. Il tema è coerente con le riflessioni sviluppate nel contributo *Implicazioni etiche di una "intelligence compiacente"*, dedicato alle pressioni che possono condizionare il lavoro dell'analista e alla necessità di preservare obiettività e credibilità del prodotto informativo.





L'intelligence cognitiva, se mai diventerà una disciplina autonoma, non potrà prescindere da una forte cultura etico-professionale.

Una disciplina emergente, non ancora consolidata

Il punto conclusivo è questo: la COGINT è un concetto utile, ma non va sopravvalutato.

Ad oggi appare più corretto considerarla una **cornice emergente** che tenta di sistematizzare fenomeni già presenti: cognitive warfare, information operations, psychological operations, disinformazione, analisi comportamentale, AI-enabled influence, social sensing e protezione del decision-making.

La sua utilità consiste nel ricordare agli analisti che il centro della competizione strategica non è solo l'informazione. È la **decisione**. E la decisione non nasce mai nel vuoto. Nasce da percezioni, esperienze, bias, vincoli organizzativi, pressioni sociali, emozioni, aspettative e modelli mentali.

Per giovani analisti e professionisti dell'intelligence, questa è forse la questione più importante: il futuro dell'analisi non richiederà soltanto più tecnologia, più dati e più automazione. Richiederà più metodo, più pensiero critico, più consapevolezza cognitiva e una maggiore capacità di distinguere tra ciò che è misurabile, ciò che è interpretabile e ciò che resta incerto.

La COGINT, quindi, non è semplicemente una nuova sigla. È un invito a riportare il fattore umano al centro dell'intelligence contemporanea.

COGINT

Intelligence cognitiva:
comprendere come si formano percezioni,
giudizi e decisioni

- 1** **Cos'è**
Una disciplina emergente orientata a comprendere il fattore cognitivo nei processi decisionali.
- 2** **Focus analitico**
Percezioni, bias, emozioni, fiducia, narrazioni, contesto e vulnerabilità cognitive.
- 3** **Differenza**
Non sostituisce OSINT, HUMINT o SIGINT: le integra, spostando l'attenzione dal dato alla decisione.
- 4** **Rilevanza strategica**
Utile per analisi di disinformazione, guerra cognitiva, influenza, resilienza e warning strategico.
- 5** **Punto critico**
Richiede metodo, indicatori osservabili, rigore analitico e attenzione ai profili etici.

Messaggio chiave: il centro della competizione strategica non è solo l'informazione, ma la decisione.